

CHI SALE E CHI SCENDE. LA MADIA ESCE ALLA DISTANZA

Chi è l'«uomo partita» del Pd? Ecco le pagelle ruolo per ruolo

■ Allo scoccar del minuto quaranta del secondo tempo della campagna elettorale, arriva l'ora di stilare la short list degli uomini partiti. Se nello squadrone Pdl s'è visto solo il tridente - Berlusconi (giudizio: efficace ma stanco), Fini (oscurato) e un Bossi in versione Dinamite Bla (con tanto di doppietta) - più difficile risulta il compito di stilare il pagellino del Pd. Tanti i nomi messi in campo e più o meno tutti, visto il gioco d'anticipo sulle liste, con i riflettori puntati addosso.

La triplice. Giudizio sospeso fino al triplice fischio per il segretario nazionale e per il duetto Massimo-Franco che solo pochi mesi fa veniva catalogato alla voce «asse». Si può discutere sull'efficacia della scelta di Veltroni di

battere palmo a palmo la penisola (invece che concentrarsi sulle regioni in bilico) ma la realizzazione del road show, in attesa di conoscere il risultato delle urne, ha sempre e ovunque prodotto piazze piene all'inverosimile. Compiti gravosi anche per D'Alema e Marini, che hanno sul groppone quattro regioni. La presenza del vicepremier in Campania ha contribuito a produrre quantomeno quel barlume di «discontinuità» che consente al Pd di sperare in un recupero dell'enorme mole di indecisi. Il presidente del Senato, aiutato anche dall'election day, potrebbe apporre la sua firma alla vittoria dei democrat nel Lazio.

Il numero due. Con Veltroni in giro, a Dario Franceschini è toccato il lavoro mediaticamente più «sporco». L'ingrato compito, più che consentire al vice Walter numeri alla Maradona, lo ha esposto al rischio «autoretta alla Niccolai». L'ultimo

esempio è stata l'intervista a *Repubblica* sul «voto inutile» al «Bertinotti-Nader»: non ha portato un voto e ha fatto arrabbiare la Sinistra arcobaleno con ripercussioni tutte da valutare sul terreno delle elezioni amministrative (comune di Roma su tutte).

Il coordinatore. Passa l'esame Goffredo Bettini, coordinatore del partito. Molte luci (ha ricordato un partito spesso sull'orlo di una crisi di nervi, ha rinunciato al seggio in Parlamento e tiene aperto il canale diplomatico con il Pdl), qualche ombra (l'aver avviato pubblicamente il dibattito sulla «quota 35»).

I colonnelli. Sufficienza piena anche per la pattuglia di colonnelli e fedelissimi chiamati a sbrogliare sul territorio le intricatissime matasse create da liste tutt'altro che efficaci. Citazioni per il dalemiano Nicola Latorre (su tutto il Mezzogiorno), il mariniano Nicodemo Oliverio (Calabria), il veltroniano Michele Meta (Lazio), il lettiano Francesco Boccia (Puglia).

Da rivedere. Dall'indefesso lavoratore che è, ci si sarebbe aspettato qualcosa di più da Piero Fassino. Sempre presente nel dibattito ma con dichiarazioni spesso «già sentite». Sempre presente sulla scena, ma mai troppo concentrato sul suo compito principale (il Piemonte). Instancabile senz'altro. Ma fuori ruolo.

Non pervenuti. Nella schiera dei «non pervenuti» figurano molti dei candidati chiamati a fare la differenza. Risultano inghiottiti dall'oblio il luminare Umberto Veronesi, il prefetto Achille Serra e il superpoliziotto Luigi De Sena. Peggio è andata al generale Del Vecchio, finito nel tritacarne mediatico per la storia dei gay inadatti all'esercito (frase che, tra l'altro, non aveva mai pronunciato).

Instancabili. Il piemontese

Enrico Morando ha praticamente piantato radici nella sua circoscrizione, che è il Veneto. Idem per il romano Marco Follini in Campania e per il toscano-trentino Giorgio Tonini nelle Marche. Altri membri dell'esecutivo sono finiti nel dimenticatoio. Cercasi, tanto per fare qualche nome, Federica Mogherini disperatamente.

Marianna e Luciana. Il secondo tempo di Marianna Madia è di segno opposto rispetto a una prima parte di gara disastrosa. Carneade nei primi 45', l'elettorato laziale l'ha conosciuta tardi. Risultato? Una sufficienza risicata che fa media tra il 4 delle prime uscite da «inesperta» e il 7 dell'«indottrinata».

Ministri. Spesso nell'ombra, hanno lavorato bene Bonino, Turco e Pollastrini. Un gradino dietro Bersani e Fioroni. Più gradini dietro Santagata. Scorrendo la lista si arriva a Cesare Damiano.

Candidato in Piemonte 2, ha piazzato il comitato elettorale in Piemonte 1 (per non parlare del fatto che gira col materiale elettorale vecchio, con tanto di simbolo del Pd senza la scritta «Veltroni presidente»).

Sindacalisti. In Veneto hanno avuto modo di vedere Pier Paolo Baretta in tutte le salse. Poche, invece, le tracce di Paolo Nerozzi.

Sul campo nemico. Plauso a quelli della mission impossible. Come il deputato Daniele Marantelli, impegnato a un metro da Malpensa per evitare che la sua Varese finisca ultima nella classifica delle province del Pd.

Lucianetta Luis Silvio. Il premio Luis Silvio, intitolato al brasiliano della Pistoiese che per la leggenda finì a vendere patatine dentro lo stadio (ma non era vero), va a Luciana Pedoto. Una citazione, che va da Omero alla Sciarelli: chi l'ha vista? ■ (t.labate)

Il rischio
Niccolai
per il vice
Franceschini

